

RECENSIONE GIULIANA MUSSO AL TEATRO DI RAGAZZOLA

«Mio eroe», un dramma con gli occhi delle madri

Un alpino morto in una guerra lontana e il terrore nel chiedersi: «Sarà mio figlio?»

Valeria Ottolenghi

È Luca, non Miki, il nome dell'alpino morto: ma la madre sente che non può essere felice, non può, perché quello stesso definitivo strazio che sentiva sul punto di esplodere dentro di lei avrebbe squarciato altri affetti, altre famiglie che vivevano in quella stessa continua apprensione, ansie perenni, i figli in armi in terre lontane. Lei poco prima aveva digitato, abitudine quasi ossessiva, «Bala Murgab Alpini», ed era apparsa quella notizia: uno, uno degli alpini era morto... ancora, ancora senza sa-

pere chi. Infine il nome: no, non Miki! Ma neppure il pubblico - fitto, ammutolito, coinvolto, emozionato - del Teatro di Ragazzola riesce a trarre un sospiro di sollievo, penetrato così profondamente il dolore di quelle figure di madri sul palcoscenico, diverse tra loro, ma con quello stesso grumo d'angoscia, la paura/la verità della morte del figlio, la vita divisa per sempre, prima/dopo quella lacerazione irreparabile, nessuna consolazione possibile.

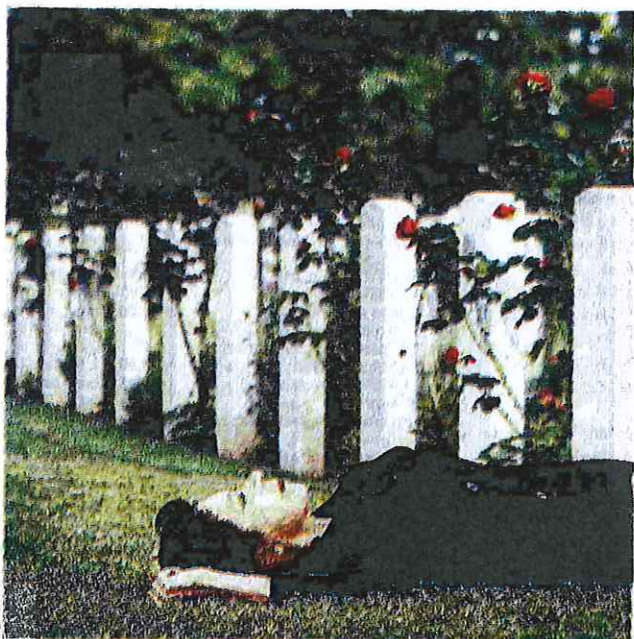
Attrice sempre superba Giuliana Musso, che anche qui, in «Mio eroe», affronta un tema scomodo, arduo, dalle infinite sfumature, partendo da indagini ravvicinate, «sociologiche», tradotte quindi nella concretezza di presenze reali e universali ad un tempo. Non hanno nome qui le

madri, ma solo i figli che vanno ricordando, Mauro, Stefano. E quel Miki che però, lui, sì, era tornato: lungo l'abbraccio, «con quella sensazione là, come se me lo avessero ridato in braccio per la seconda volta».

Una pedana di fiori, tanti libri su cui anche potersi sedere, una sorta di spazio della memoria, casa/ cimitero, luogo del ricordo/ racconto. Giuliana Musso - unica interprete, che firma anche la regia di «Mio eroe», musiche eseguite da Andrea Musto, produzione La Corte Ospitale - entra in scena realizzando una rosa di carta che porrà davanti, insieme ad altre, tracce, segni, di esistenze finite, giovani uccisi in un altrove che queste mamme hanno imparato a conoscere. «Sapete dov'è il Gullistan? Sapete? in Afghanistan», si rivolge al pubblico la madre di Mauro, le

parole quasi per cercare di capire. Più arrabbiata la madre di Stefano, cammina avanti/ indietro, il volto indurito. A cosa erano servite quelle guerre? «Tremila i morti nelle torri gemelli, tremila e cinquecento i soldati americani e di altri paesi morti in Afghanistan». E la situazione sembra solo peggiorata! Più riflessiva la madre di Miki - ma lei già sa del suo ritorno, anche se sembra scoprirlo solo alla fine, insieme agli spettatori...

Grovigli di ricordi che sono anche di compagnia, tenerezze da rievocare, immagini di vicinanza. Ma poi c'è sempre, atroce, la consapevolezza della perdita, dell'assenza... Scroscianti, calorosissimi, gli applausi. Il prossimo appuntamento della bella stagione di Ragazzola è per sabato 18 febbraio con lo spettacolo «Caino Royale». ♦



Tema scomodo da affrontare Giuliana Musso in «Mio eroe»

